

## IN GIRO CON IL "PATRIARCA"

di Marcella Rossi Spadea



Sua Eccellenza Zervos Gennadios (contrariamente alla convinzione generale Zervos è il cognome, posto prima del nome secondo l'uso orientale), rappresentante del Patriarca di Costantinopoli Dimitrios I° e primo vescovo ortodosso in Italia dopo 450 anni, è stato l'ospite particolare del convegno internazionale su papa Niccolò IV.

Una presenza che ha notevolmente incuriosito essendo stata la prima visita ufficiale di un prelado ortodosso ad Ascoli.

Feco come lui ci ha visti, come la città ha visto lui.

Ammantato di velluto grigio, barba fluente, grave nei tratti del volto; intento più a celarsi dietro l'umiltà di servitore del popolo che a mostrarsi uomo colto e sacerdote d'altissimo rango; garbato e desideroso di vedere, conoscere, imparare: così mons. Zervos ha conquistato coloro che gli sono stati accanto. Primo fra tanti, Silvio Traini, l'autista che da Napoli l'ha condotto qui ("Oh, s'è messo a parlare dell'Ascoli Calcio e voleva pure imparare qualche frase in dialetto"); ultimo fra tanti, Lanfranco Spina, l'altro autista con il quale siamo andati a Loreto in un godibilissimo viaggio fatto anche in compagnia di S.E. mons. Sergio Sebastiani, pro-nunzio apostolico in Turchia ("Accipicchia, questi due! Così importanti eppure così affabili e sì che l'uno potrebbe diventare Patriarca e l'altro Papa").

Il Vescovo Zervos ha con-

fermato le parole di Traini: "Sì, quando ero in Grecia conoscevo Ascoli Piceno per la sua storia; una volta in Italia, l'ho conosciuta per la squadra di calcio. Adesso sono esultante per essere tra voi".

Frasi non di circostanza, come ha evidenziato il suo interesse per i diversi aspetti della nostra vita. In giro per la città, ha sostato a lungo davanti alla chiesa dei ss. Vincenzo e Anastasio ("I nostri santi comuni prima dello scisma?"). Ignorante come una talpa in materia, dopo un rapido calcolo ho tirato a indovinare: m'è andata bene), s'è incuriosito del ponte augusteo, ha elogiato (ebbene, sì!) la pulizia delle strade, ha gioito della raccolta atmosfera dei chiostri conventuali.

Guardato, osservato, sbirciato con stupore e simpatia dai cittadini pur frettolosi per lo shopping natalizio, è riuscito a tessere un cordone affettuoso avvicinandosi ai bancarellari, augurando buon Natale ai muratori sopra le impalcature, sorridendo felice sotto le cascate di luci che in quel periodo avevano fatto, di Ascoli, una succursale di Fiabilandia.

Interessato agli aspetti socio-economici della città, ha apprezzato gli sforzi fatti per uscire da un isolamento che sembra attanagliarci ogni giorno di più. Sfiando con mano gentile e sguardo pensoso il travertino dei palazzet-

ti di Castel Trosino, informato delle vicissitudini dei reperi longobardi locali, s'è stupito: "E non fate niente per riverli?"

Nella grotta di Gimigliano - di cui gli abbiamo illustrato fede e fanatismo, coerenze e incongruenze - ha pregato. Fuori, al cospetto di una natura geologicamente aspra resa morbida da una giornata solare, ha espresso se stesso: "Comunque stiano le cose, mi sono commosso".

Interrogato sull'improbabilità di apparizioni sacre sempre più frequenti e a latitudini diverse (è stata nostra specifica intenzione fare l'avvocato del diavolo, una volta tanto), ha replicato con dolcezza: "E non vi sembra che ne abbiamo bisogno? Mi viene in mente il miracolo di S. Gennaro: se il popolo crede, è giusto stargli vicino ma ricercando la verità. E' indispensabile accostare la gente: chi siamo noi senza di voi?"

Nato nell'isola di Rodi, la sua missione l'ha portato qua e là per il mondo. A Napoli, nel suo vescovado, non esiste servitù. Novello mons. Myriel per generosità, Zervos, rispetto al celebre vescovo di Digne tratto dalla penna di Victor Hugo, gode di un punto di vantaggio: non ha sorella e governante in giro per casa, solo l'anziana madre che provvede a tutto. Semplicità come sistema di vita.

L'Ascensione e i Sibillini, con il loro carico di leggende,

l'hanno affascinato; la vicenda di S. Polisia e le fabulazioni sul lago di Pilato hanno richiamato storie analoghe della sua terra, connessioni di cui ha goduto con incantevole entusiasmo.

Lo studio della vita dei santi, uno dei campi delle sue evasioni culturali e spirituali, gli ha suggerito continui e gioiosi nessi tra le grandi personalità delle due Chiese (peraltro divise da un superabile diaframma non essendoci sul tappeto questioni dottrinali da dirimere) nonché tra le sacra vicende nostre e quelle del suo Paese. Considerando che l'agiografia meridionale ha rappresentato un notevole capitolo nella storia dei legami letterari e spirituali tra Bisanzio e l'Occidente, soprattutto nel periodo medievale, non poteva esserci, inserito nel convegno su Niccolò IV, personaggio più adeguato di mons. Zervos.

Alla solenne funzione eucaristica in chiusura delle celebrazioni niccoliane, classico "epanocalimafecon" in capo e parole di fratellanza in bocca immagine di richiamo biblico o, quanto meno, di ascetica figura tipica dei severi monasteri arroccati sui monti

non poteva non risuonare quel sonante applauso che, moltiplicatosi fra le navate, è stato il grato saluto di una città al rappresentante di una Chiesa anch'essa protesa verso la ricerca dell'ut unum sint.

Mons. Zervos in visita alla Basilica di Loreto. Da sinistra: il Pro-Nunzio Apostolico in Turchia mons. Sergio Sebastiani, l'arcivescovo di Loreto mons. Maedli, il rappresentante del patriarca di Costantinopoli mons. Zervos Gennadios, la nostra collaboratrice dott.ssa Marcella Rossi Spadea ed il sig. Lanfranco Spina.

